

LUNARIO ROMANO  
2000

PATRONI E FESTE PATRONALI  
NEL LAZIO

ESTRATTO



Gruppo Culturale di Roma e del Lazio

# IL CULTO DI S. LEONARDO A SGURGOLA

---

AGOSTINO SANTUCCI

AGOSTINO SANTUCCI

*Nato a Carpineto Romano (Roma)  
il 28 giugno 1937 e residente a  
Sgurgola (FR), dove è parroco  
della chiesa di S. Maria Assunta.  
È laureato in S. Teologia ed in  
Lettere Moderne.  
È preside della Scuola Media  
leg. riconosciuta nell'Istituto  
Bonifacio VIII in Anagni.  
Ha pubblicato articoli su  
"Avvenire" e ha curato la voce  
Claudia De Angelis per  
l'Enciclopedia "Bibliotheca Sanctorum".  
Ha diretto il Bollettino Diocesano.*

**S**urgola, in provincia di Frosinone, forse dal 1200 venera S. Leonardo abate di Noblat come suo protettore<sup>1</sup>.

I Franchi col loro re Clodoveo da poco (a. 496) erano stati convertiti al Cattolicesimo, quando venne alla luce Leonardo.

Le antiche biografie dicono semplicemente “ai tempi di papa S. Felice III (483-498), ai tempi di papa Gelasio I (491-518), ai tempi di re Clodoveo I (491-511)”.

Come luogo di nascita vengono indicate le vicinanze di Aurelianum (oggi Orléans), il villaggio di Corry, il castello di Vendom (anticamente “Castrum Vendonicense”). La maggior parte però degli storici propende per le vicinanze di Orléans. I suoi genitori erano dei dignitari della corte dei Franchi. Alcuni biografi, specialmente i più antichi, dicono che “Leonardus claros parentes habuit”, i quali “magnae apud Clodoveum dignitatis et auctoritatis (fuerunt)”.

Dei suoi fratelli si ricorda solo Lifardo, che però compare molto tardi nella vita del Santo<sup>2</sup>.

Ancora fanciullo Leonardo ricevette il battesimo dal vescovo di Reims, S. Remigio, che in seguito si interessò moltissimo della sua educazione cristiana. Gli fece da padrino Clodoveo, convertito al cristianesimo nell'anno 496 dopo la vittoria riportata sugli Alemanni a Tolbiacum (Tolbiac oggi Zulpich) per l'invocazione del “Dio di Clotilde”, sua moglie.

Leonardo ricevette una educazione accurata, si voleva fare di lui un buon cristiano, un valoroso soldato ed un perfetto uomo di corte che continuasse la tradizione della famiglia. Egli cresceva educato, rispettoso e docile; si interessava delle più disparate discipline, ma già da ragazzo mostrava un interesse particolare per quanto riguarda la religione; spesso chiedeva al cappellano di corte che gli parlasse di Gesù, della Madonna e dei Santi.

La sua condizione privilegiata non gli impediva di considerare con carità e con delicatezza la sorte di chi era costretto a star lontano dalla famiglia perché prigioniero di guerra e perché carcerato. Già da ragazzo, scrivono gli agiografi, cercava di alleviare le pene di queste persone. Insieme col suo "maestro" S. Remigio si recava spesso a far visita ai poveri ed ai sofferenti. Il re Teodorico (493-511), succeduto a Clodoveo I, gli concesse il privilegio di ridare la libertà ai carcerati che avesse ritenuto meritevoli. Ecco perché il Santo nell'iconografia è rappresentato con in mano una catena.

Tanta era la stima che riscuoteva Leonardo che S. Remigio andava pensando di indirizzarlo al sacerdozio, conferendogli la Tonsura e gli Ordini Minori. Il giovane però mirava ad una vita ritirata per attendere con impegno ad una unione più intima con Dio. Rinunciò quindi alla pingue eredità paterna ed entrò nella abbazia di Micy presso la Loira, oggi Chapelle St. Mesmin, diretta da S. Massimino, detto S. Mesmino.

In Gallia allora era fiorente la vita religiosa comunitaria, vi erano numerosi monasteri. Leonardo arrivò a Micy accompagnato da fama presto confermata con una vita monastica molto impegnata. A questo punto gli agiografi fanno comparire a fianco del Santo il fratello Lifardo, poiché l'aspirazione alla santità era loro comune.

S. Mesmine, apprezzando le eccelse virtù di Leonardo, lo propose al vescovo di Orléans per l'ordinazione sacerdotale insieme ad altri monaci, ma quegli, unico, rifiutò ritenendosi indegno di sì eccelsa dignità. Tuttavia, per potersi rendere più utile nelle sacre funzioni, accettò, dopo prolungata insistenza e l'incoraggiamento dei superiori e dei monaci, di essere ordinato diacono.

È di questo periodo un fatto straordinario: era la notte di Natale, toccava a lui preparare il vino per la S. Messa, bisognava andare a prenderlo fuori dell'abbazia. Stava ritornando, quando s'imbatté in un uomo che chiedeva proprio del vino da far prendere come medicina ad una povera donna abbandonata da tutti, anche dai figli. Il Santo senza esitazione lo cedette e l'uomo gli ordinò di andare ad attingere ad una fonte poco distante. Un religioso che accompagnava Leonardo si meravigliò dell'ordine, non questi. Acqua rossa fu vista cadere nel vaso. "Miracolo!" gridarono le donne e le fanciulle presenti alla scena, venute per attingere acqua, "Miracolo!" gridò il monaco; Leonardo invece diceva: "Il Signore è grande e buono, ringraziamolo". Questo fatto prodigioso è tramandato a noi da una ininterrotta tradizione locale nella regione del Limosino.

Si diffuse la fama di quanto accaduto, ma questo dispiaceva a Leonardo che cominciò a pensare seriamente ad una innata aspirazione: il distacco assoluto dal mondo e la solitudine più completa.

Alla morte di S. Mesmino credette giunto il momento opportuno per realizzare il proposito. Confidò il suo desiderio al fratello Lifardo che per tanti anni era stato per lui, anche in monastero, il confidente intimo ed inseparabile, ma questi non condivise gli ideali di maggior ritiratezza in eremo. I due si separarono, Lifardo rimaneva presso la riva della Loira e fondava il monastero di Meung per santificarsi con gli altri monaci nella vita di comunità, e Leonardo si dirigeva in Aquitania per farsi santo nella foresta di Pauvain.

Sua prima abitazione fu una capanna di frasche, sotto un annoso albero. Il luogo era abitato ancora da pagani, era crocevia per i pellegrini che si recavano a pregare sulla tomba di S. Marziale a Limoges o nel santuario di S. Giacomo di Compostella. Il Santo ne approfittava per parlare a tutti di Dio e del Suo amore per gli uomini. In un periodo in cui le persone di cultura ed i nobili domandavano ordinariamente un rifugio nei monasteri per riflettere e santificarsi, Leonardo sceglieva per sé la solitudine.

I biografi colorano questo periodo della vita del Santo con tentazioni e prove simili a quelle narrate per s. Antonio Abate. Ricordiamo a mo' di esempio che il demonio spesso lo tormentava con il ricordo non di ciò che aveva fatto di male, perché non gli sembrava di doversi rimproverare qualche cosa, ma di ciò che aveva visto, con la prospettiva di un bene maggiore se fosse ritornato nel mondo in mezzo alla società, per alleviare le sofferenze di tanta buona gente. Leonardo non cedette, anzi raddoppiò le sue mortificazioni e le sue penitenze.

Un giorno inviati del re Teodoberto I, succeduto a Teodorico, vennero a cercarlo per condurlo a corte: la regina Visigonda era tra la vita e la morte per un parto molto difficile; a nulla giovavano i rimedi che suggerivano i più esperti medici fatti accorrere al suo capezzale. L'eremita venne, tracciò un semplice segno di croce, raccomandò a tutti di pregare e poi ordinò di lasciare la regina sola con il Signore. Egli per primo uscì dalla stanza. Delusione generale, nessun medicamento prodigioso, nessuna magia, ma poco dopo giungeva dalla stanza la lieta notizia: il bambino era nato e la regina stava bene.

Leonardo nascostamente si allontanò dal palazzo. Il re volle ringraziarlo per ringraziarlo e per fargli doni, ma il Santo non volle accettarli dicendo che bisognava ringraziare il solo Dio. Dopo tante insisten-

ze il taumaturgo accettò l'offerta di quella parte di foresta di Pauvain dove poi sarebbe sorto un grande eremitaggio.

Non passò molto tempo e prima due giovani religiosi assetati di maggior perfezione e poi tanti altri chiesero di poter condurre vita eremitica in capanne costruite nelle vicinanze di quella di Leonardo che diventò il primo abate di Noblat. Vennero in gran numero prigionieri fuggiti dalle fortezze o dalle carceri per avere asilo, schiavi per assicurarsi la libertà, schiavi liberati per ricevere assistenza e protezione, malati in cerca di guarigione, afflitti assetati di pace. A tutti Leonardo veniva incontro.

Si viveva nella solitudine, ma al servizio del prossimo bisognoso. Regola fondamentale della comunità era la preghiera ed il lavoro, quasi eco della contemporanea voce benedettina "Ora et labora". Leonardo assegnava ed esigeva da tutti, senza eccezione, pena l'espulsione, il lavoro nella forma più adatta all'individuo: agricoltura, trascrizione di codici, compilazione di testi sacri e opere assistenziali. "Bisogna lavorare - diceva - per aiutare il prossimo. Lavorò Giuseppe, lavorò Maria e lavorò Gesù".

Pian piano le capanne si trasformarono in case ed il luogo fu chiamato Nobiliacum, perché il terreno su cui si era costruito era dono del re. Da qui il nome di Noblat o Noblac. Durante la Rivoluzione francese (1789-1795) il nome fu cambiato più volte, prima in quello di "Tard-Vienne", dopo in quello di "Leonard-Tard-sur-Vienne". Infine, per volontà degli abitanti del luogo, riprese l'antica denominazione di "St. Léonard-de-Noblat".

La cittadina attuale conta circa 6500 abitanti ed è una delle più caratteristiche del Limosino per i suoi monumenti.

A Noblat il 6 novembre 559 nel silenzio e circondato dai suoi eremiti Leonardo, sfinito per le penitenze e le malattie, compiva la sua missione terrena.

## LA CHIESA DI S. LEONARDO SULLA MONTAGNA

Scorrendo le relazioni delle Visite Pastorali<sup>3</sup>, dalla prima del 1642 ai nostri giorni, si rimane meravigliati che nelle diverse chiese di Sgurgola fin dall'inizio non ci fosse almeno un altare dedicato al Santo patrono. C'è invece abbondanza di notizie di un eremitaggio in montagna e dei suoi possedimenti<sup>4</sup>.

Nel Bollario Pontificio che si conserva nella biblioteca del Semi-

nario Vescoyle di Anagni si rinviene una preziosa notizia: Benedetto XI in data 14 marzo 1304 con bolla riceve sotto la protezione della S. Sede la Congregazione dei Monaci Celestini, e conferma loro il priorato di S. Leonardo e di S. Antonino “prope Sculculam Anagninae dioecesis”. Nel 1304 c’era dunque un priorato di monaci Celestini a Sgurgola, e, poiché si tratta di una “conferma”, è evidente che il priorato preesisteva, e si può legittimamente supporre che l’origine della chiesa e del locale annesso risalgano a qualche secolo prima, cioè all’incirca al 1200; e probabilmente a quell’epoca risale la scelta di S. Leonardo a patrono di Sgurgola. Non ci è dato sapere quando i monaci (celestini) andarono via da Sgurgola, e quando l’amministrazione passò prima al monastero di S. Antonio in Ferentino (FR) e poi di S. Eusebio in Roma, ma quasi subito il luogo cadde in abbandono. Partiti loro rimase a custodirlo un romito laico. Gli anziani del paese hanno conosciuto l’ultimo, “il bonario Ciollo”, come diceva il mio predecessore don Giuseppe Fabrizi. Quegli dimorava abitualmente a S. Leonardo, nella piccola abitazione annessa alla chiesetta, e di tanto in tanto scendeva in paese col suo grosso tamburo per fare un po’ di provviste dalla carità della gente. Nella festa del Santo (6 novembre) dalla piazza S. Maria si ammirava la fiaccolata che Ciollo aveva preparato in montagna per illuminare la chiesetta.

Gli sgurgolani hanno sempre amato questa chiesa cui si può accedere solo a piedi. Già in antico ci si andava processionalmente due volte all’anno, il martedì di Pasqua ed il 6 novembre e vi si cantava la Messa<sup>5</sup>.

Quando i monaci andarono via le suppellettili appartenenti alla chiesa di S. Leonardo sul monte furono consegnate al parroco della chiesa di S. Maria delle Grazie, dal popolo detta più semplicemente “dell’Arringo”<sup>6</sup>. Il vescovo Paolo Gerardi nel 1705 ordina ai suoi accompagnatori di prenderne nota<sup>7</sup>. Questi ci ha lasciato pure una relazione della stato dell’edificio all’epoca. Non potendo egli andare in montagna delegò il parroco di S. Giovanni in Sgurgola, don Arcangelo Boni, di recarvisi e di riferire. Egli informa che la chiesa “ha diversi beni che i PP. di S. Eusebio in Roma affittano per “annua responsione quatuor rubiorum frumenti”<sup>8</sup>. Ma essi fanno poco per conservare il sacro edificio. Il suddetto don Arcangelo Boni trova che nell’altare c’è la pietra sacra, ci sono le carteglorie, c’è una tovaglia, ma la pittura del Santo e di s. Giuseppe è in parte scomparsa e sono da restaurare la scala di accesso al piano superiore, l’arco della porta ed il tetto<sup>9</sup>. A

seguito di questa relazione il Vescovo ordina con decreto che si restauri quanto segnalato entro sei mesi, altrimenti dal Vicario foraneo verranno sequestrati i frutti annui per eseguire i lavori<sup>10</sup>. Passano tre anni e il 10 maggio 1708 ancora si lamenta il pessimo stato dell'edificio, anche se don Boni può riferire che sonò cominciati i lavori di restauro ordinati nella visita precedente<sup>11</sup>.

Dovettero intervenire in maniera superficiale se ancora nella visita del 1713 don Domenico Lepore mandato a controllare può riferire al vescovo mons. Giovanni Battista Bassi solo qualcosa della chiesa.

Diciotto anni dopo, nel 1731, di nuovo una ristretta commissione fu inviata per un sopraluogo e ci ha lasciato una gustosa relazione che trascriviamo: don Ferdinando Caia caudatario "trovò tutte le pitture devastate e malconcie recando poca devozione, sprovvisto di candelieri, di croce, essendo quella che presentemente si è vista è fragida senza predella servendo per predella due tavole mal messe. Le mura sì devastate specialmente alla metà verso la porta. La medesima porta della Chiesa rotta a fatto, e senza chiave; il tetto della Chiesa malconcio per il che piove su la volta della Chiesa causando grave danno, sprovvisto di calice da poter celebrare la Messa et altri utensili, che servono per il S. Sacrificio, sprovvista di paliotto e d'ogni altro necessario per ornamento dell'altare. La sagrestia tanto mal ridotta, che poco tempo fa serviva per uso di rimessa d'un somaro. Insomma così mal ridotta, che appena vi è segno di Chiesa. È custodita da un povero eremita polacco, ma così malconcio, che rende compassione a vederlo. La stanza dove abita è senza porta essendo affatto rotta quella che al presente vi è. Senza chiave senza catenaccio restando sempre soggetta all'incursione de malviventi non potendosi serrare. La detta stanza è tanto piccola senza finestra, e piove da per tutto, non essendovi luogo da dormire.

La grotta dove si dice<sup>12</sup> facesse penitenza s. Leonardo, e dove sono le sue vestigia sta aperta, e senza alcun riparo, e serve solo per ricetta de malviventi e per rimessa di capre: che però Sua Sig.ria Ill.ma avendo intesa tal relazione ordinò che si trasmetta copia della medesima a Fra Placido Amministratore in Ferentino delli Beni del Monastero di S. Eusepio, e della Rendita di detta Chiesa di S. Leonardo, acciò rappresenti alli Superiori del suo Monastero lo stato di d.a Chiesa e la provvedino del tetto, altrimenti si procederà al sequestro di tutte l'entrate che ha la d.a Chiesa nella Terra della Scurgola"<sup>13</sup>.

Continuando a scorrere i volumi delle Visite Pastorali sembra di trovarsi nella stessa situazione descritta dal Manzoni ne "I promessi

Sposi” a proposito delle grida. Mons. Bartolomeo Rubini, come se prima nessuno si fosse interessato, nel 1734<sup>14</sup>, quasi infastidito del pietoso stato dell'eremo, ordina perentoriamente un intervento radicale da portarsi a termine entro sei mesi. Ma ancora nel 1788 non c'è niente di nuovo<sup>15</sup>. Tanti anni dopo, nel 1819, mons. Giuseppe Lais amministratore apostolico non può fare a meno di richiamare le stesse cose<sup>16</sup> con modi più pacati nella speranza di essere ascoltato. Ma, vista l'inutilità della sua raccomandazione, il 29 settembre 1823 ordina con decreto che “si elevi un muro in S. Leonardo al Monte che impedisca ai pastori ed ai contadini di salire sul tetto della chiesetta e ciò prima della festa del Santo”<sup>17</sup>.

Dopo cala sul monastero un pietoso silenzio, segno evidente di incuria più che di disinteresse. Non manca nota di sporadici interventi successivi. La presenza quasi continua dell'eremita tiene desta la devozione e l'amore al luogo. Si riscontra un primo lavoro serio nel 1966, quando a Sgurgola era parroco don Giuseppe Fabrizi. Bisognava rifare il tetto e, mentre per le travi si poteva provvedere con il legno fornito dai boschi vicini, era problematico portare fin su le tegole. Si rimediò con l'opera di donne volenterose e con la squadra delle ragazze del laboratorio di Egidia Perfetti. Era un bel lavoro come testimonia una targa a fianco dell'altare ma appena quattro anni dopo, nel 1978, alcuni giovinastri con atto vandalico in un pomeriggio d'estate distrussero il lavoro costato tanto sacrificio, salendo sul tetto e gettando a valle tutte le tegole. Fu un danno enorme. Le piogge cominciarono a minacciare seriamente l'edificio, i rovi e gli arbusti crescevano intorno e sopra le mura. Lì dove ora c'è una cameretta adibita a ripostiglio, nel piano superiore, al centro era cresciuto un vistoso ornello. Nel 1982, dopo tante peripezie, si riuscì a portare il materiale sul posto per un tratto con trattori e per l'altro con bestie da soma prese a noleggio dalla vicina Morolo. L'edificio fu protetto con un tetto in cemento armato, fu fornito di porte, finestre e cancello. Si assicurò così la sua stabilità, rimandando a tempi migliori un restauro più adeguato, più radicale e più idoneo.

## IL CULTO A S. LEONARDO IN PAESE

In Sgurgola la primitiva chiesa parrocchiale nella parte alta del paese era dedicata a S. Sebastiano<sup>18</sup>. Nella Visita Pastorale del 1642

non si ha notizia di alcun segno di immagine e altare dedicato a S. Leonardo. Credo che ciò dovette dispiacere al vescovo Sebastiano Gentili, il quale appena tre anni dopo (1645), tornato a Sgurgola per un'altra visita pastorale, lasciò scritto che la cappella maggiore della chiesa arcipretale nella parte superiore era stata ornata con un'immagine della SS.ma Trinità e nella parte inferiore "fuit ornata imagine B.M. Virginis et sanctorum Blasii, Sebastiani, Leonardi et Rochi"<sup>19</sup>.

Nel 1668 il vescovo Lorenzo Castiglioni già lamenta che le pitture si vanno rovinando per l'umidità.

Nella visita pastorale del 1701 per la prima volta nei documenti consultati si legge che nella Chiesa di S. Sebastiano è raffigurata una immagine di "S. Leonardo protettore di detta Terra"<sup>20</sup>.

Tra la fine del 1600 e gli inizi del 1700 si costruisce la nuova chiesa col titolo prima di "S. Maria ossia S. Sebastiano"<sup>21</sup> e poi di "S. Maria". Si tramanda notizia che nelle pareti dell'altare maggiore erano raffigurati i SS. Rocco, Sebastiano al centro, e poi nella stessa parete la SS. Vergine, S. Leonardo e S. Biagio<sup>22</sup>. Si dedicano altari a diversi santi venerati a Sgurgola, quali S. Antonino, la cui festa si celebra il 2 settembre, e del Santo c'è una statua in gesso, così pure di S. Rocco, ma per aver notizia di un altare dedicato a S. Leonardo bisogna attendere fino al 1823<sup>23</sup>.

Dopo il 1700 non si hanno notizie particolari sul culto, tranne quanto è stato detto più sopra, solo dispiace dover notare per fedeltà storica che di tanto in tanto qualche vescovo lamenta la scarsa cura per i sacri edifici. Spesso ordinano di riparare i tetti o di provvedere che l'umidità non danneggi l'edificio. Quella dell'umidità è una piaga per Sgurgola, essendo il paese addossato alla montagna e per questo riscaldata da un avaro sole in inverno, paese dove l'umidità regna sovrana.

Più accorata è la voce di mons. Giuseppe M. Lais che nel 1819<sup>24</sup> lamenta che piove perfino nella cappella di S. Leonardo "Oppidi Patronus" e da per tutto vi sia muffa.

Oggi nella terza cappella di sinistra, contando dal fondo, si venera una semplice, ma espressiva statua lignea del Santo: è la cappella più luminosa e più curata, quasi a riparare quell'incuria che la storia ci ha tramandato.

NOTE

<sup>1</sup> Le notizie biografiche sono state attinte da uno studio del P. COLOMBO ANGELETTI, S. *Leonardo abate di Noblat*, Tipografia Luciani, Roma 1971. Il P. Angeletti ricostruisce la vita del Santo particolarmente sulla scorta del Codice Vaticano Barberino I Latino 586.

<sup>2</sup> ANGELETTI, *Op. cit.*, pp.12 e 13.

<sup>3</sup> Archivio Storico Diocesano presso la Chiesa di S. Agostino in Anagni FR.

<sup>4</sup> Nella Visita Pastorale del 1642 si leggono ripetutamente espressioni simili: "... una possessione in terra di ... presso le cose di S. Leonardo (Anagni, Archivio Storico Diocesano, B 1 f. 223 r). In seguito questo Archivio sarà citato semplicemente AAS B e numero del raccoglitore, con l'indicazione poi del relativo foglio, se c'è.

<sup>5</sup> AAS B2 f.255 e r. Nella Visita Pastorale del 23 maggio 1705 don Arcangelo Boni scrive: "...ex antiqua et laudabili, ac pia consuetudine ..." (AAS B4 f. 5).

<sup>6</sup> AAS B2 f. 151 r.

<sup>7</sup> AAS B4 f. 220.

<sup>8</sup> AAA B4 f. 255.

<sup>9</sup> AAS B4 f. 235.

<sup>10</sup> *ibid.*

<sup>11</sup> AAS B5 f. 23

<sup>12</sup> Ancora ai nostri giorni la gente tramanda questa diceria, ma è storicamente infondata, perché S. Leonardo non è stato mai a Sgurgola.

<sup>13</sup> AAS B 14. I fogli non sono numerati, la relazione è a metà del volume.

<sup>14</sup> AAS B 15 f. 81.

<sup>15</sup> AAS B 20 f. 36.

<sup>16</sup> AAS B 23. I fogli non sono numerati.

<sup>17</sup> AAS B 23.

<sup>18</sup> AAS B 1 f. 231.

<sup>19</sup> *Ibid.* È proprio in questa circostanza che il Vescovo visita anche una chiesa di S. Maria "diruta ... extra moenia" AAS B 1 f. 239.

<sup>20</sup> AAS B 3 f. 217 r.

<sup>21</sup> AAS B 5 f. 18 r.

<sup>22</sup> AAS B 9 f. 181.

<sup>23</sup> AAS B 23. Ivi si legge: "In altari S. Leonardi tela cerata ...".

<sup>24</sup> AAS B 23 (non c'è numerazione di fogli).